

L'analisi

GARANTIRE
CONNESSIONE
CON LE POLITICHE
DEL LAVORO

di MAURIZIO GARDINI*

Il servizio civile è diventato strutturale nelle politiche attive dell'occupazione giovanile. Ad aprile diventerà Universale e Confcooperative si sta organizzando per rafforzare le proprie reti di aderenti, anche in sinergia con altri soggetti territoriali, perché i giovani possano averne un ritorno ancora più vantaggioso. Il nostro Servizio Civile Nazionale ha svolto e continuerà a svolgere in futuro una duplice funzione, sociale prima che economica, e continuerà a essere palestra di vita, oltre che fucina di occupazione per i giovani. Palestra di vita, perché dal 2001 nel nostro Paese sono centinaia di migliaia i giovani che hanno scelto di dedicare un anno della loro vita al bene della collettività. Fucina di occupazione perché sono oltre 15.000 i giovani che hanno svolto il Servizio Civile Nazionale nelle nostre cooperative sociali. Di questi, 1 su 3 al termine dell'esperienza ha trovato lavoro a tempo indeterminato. Parliamo di qualità di occupazione e più stabilità lavorativa in un Paese dove, nonostante alcuni miglioramenti, abbiamo ancora cifre drammatiche di disoccupazione giovanile e il Servizio Civile ha rappresentato un vero e proprio motore nelle politiche attive del lavoro giovanile rimettendo in moto anche una quota di Neet. Abbiamo sempre sostenuto la necessità di rendere strutturale e integrare il Servizio Civile Nazionale con tutte le altre politiche attive rivolte ai giovani: non esiste migliore diritto di cittadinanza di quello che rende responsabili, e anche autosufficienti tramite il lavoro. Questo è l'auspicio per l'imminente entrata in vigore del Servizio Civile Universale: maggiore connessione e trasversalità con le politiche per l'occupazione. Il Servizio Civile Nazionale ha dimostrato di essere un'occasione unica per entrare in contatto con il mondo del lavoro, in questo caso della cooperazione sociale, per contribuire a disegnare modelli di welfare nei territori. Un'azione non facile in un Paese dove di fronte a esigenze crescenti, assistiamo a un pubblico in ritirata ed a un privato che neanche pensa di andare a cimentarsi su alcuni terreni. È in questo contesto che ragazze e ragazzi compresi tra i 18 e i 28 anni hanno maturato un'esperienza umana e professionale. L'introduzione del Servizio Civile Nazionale rappresenta una grande opportunità, il primo concreto ponte tra giovani e mondo del lavoro, oltre che uno straordinario momento di formazione alla cittadinanza attiva in cui si forma l'etica dell'impegno sociale. Oggi lo è ancora di più, perché la recente riforma ne fa un trampolino di lancio della partecipazione attiva di giovani nel più ampio contesto dell'Unione Europea. Le cooperative sono impegnate in settori nei quali cresce la domanda, perché crescono i bisogni delle persone. I cantieri di cittadinanza attiva, di cui fa parte il Servizio Civile Nazionale, si combinano con la capacità delle cooperative di intercettare bisogni, di offrire risposte, di saper difendere e addirittura incrementare gli occupati anche negli anni della crisi. È in questo incrocio tra funzione sociale ed economica che Servizio Civile Nazionale e cooperazione si saldano e concorrono insieme alla crescita, allo sviluppo, ma soprattutto alla costruzione del bene comune.

*presidente Confcooperative

Il sistema nato nel 2001 come alternativa al servizio militare è sempre più diffuso

La novità della Riforma, che lo ha reso «universale»

Il rischio che diventi parcheggio per chi cerca lavoro e le difficoltà con gli stranieri

Ma i numeri crescono, insieme alle motivazioni di ragazze e ragazzi

di FRANCESCA MAFFINI

Oltre 320.000 volontari avviati dal 2006 allo scorso anno e 58.000 posti da mettere a bando nel 2018. Quasi 30.000 progetti presentati dalle migliaia di enti accreditati. Oltre 2,4 miliardi di euro investiti dallo Stato cui si sono aggiunti quasi 82 milioni di cofinanziamenti con fondi europei, con risorse di Ministeri, Regioni ed enti locali. Sono alcuni numeri del servizio civile nazionale, un sistema nato nel 2001 in alternativa al servizio militare obbligatorio sia come strumento per garantire ai giovani occasioni di crescita personale e di cittadinanza attiva, sia come contributo allo sviluppo del Paese. Un servizio che, con l'entrata in vigore nello scorso aprile del Decreto legislativo 40/2017, da "nazionale" è diventato "universale": l'obiettivo di questo capitolo della Riforma del Terzo settore è riuscire ad accogliere tutte le richieste di partecipazione dei giovani. Numeri che, con l'aiuto dei grafici, raccontano sia dei picchi di "popolarità" sia di alcuni passaggi delicati che ha vissuto. Come quello di sei anni fa sul

«un bilancio abbastanza positivo, un'occasione di integrazione» sottolinea Calogero Mauceri, Capo di quel Dipartimento, la struttura della Presidenza del Consiglio dei Ministri che coordina l'intero sistema. Anche se diversi enti, soprattutto dalla base, segnalano difficoltà di rapporti e inserimento nel servizio a causa della lingua: sia nella gestione delle aule di formazione all'inizio del percorso sia, in diversi casi, sul campo. «Insieme agli enti dobbiamo pensare a ulteriori strumenti», ammette Mauceri. Difficoltà che, a volte, si incrociano con alcune modifiche nella selezione dei volontari.

Una sponda sui Neet

«Abbiamo cercato di raggiungere i Neet, ovvero coloro che non studiano, non hanno un lavoro e non lo stanno cercando» racconta Mauceri. Ragazzi fragili, che vivono in contesti complicati, che si candidano ai bandi spesso spinti non da propria motivazione, ma da familiari, amici, conoscenti.

Servizio civile
Virtù (e vizi)

fronte delle risorse. «La classe politica a tratti è stata incoerente con la dotazione finanziaria» sottolinea Licio Palazzini, Presidente di Arcs servizio civile e Presidente della Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile. Nel 2012, con i tagli lineari, si è toccato il minimo di neppure 70 milioni di euro attribuiti a bilancio. Poche risorse, poche possibilità di finanziare i progetti, enti in difficoltà, pochi volontari inseriti. Dal 2014 la tendenza si è invertita. Ma cosa succederà, ora che l'obiettivo è il servizio civile "universale", se si dovesse mai tornare a una contrazione così forte nei finanziamenti? Il

Pianificare è un grosso passo in avanti, consente di lavorare su obiettivi di medio termine e dovrebbe dare tranquillità anche agli enti pronti a investire

Piano triennale, novità introdotta dalla riforma, dovrebbe arginare questo pericolo. «Parlare di programmazione è un grosso passo in avanti - sottolinea Primo Di Blasio, coordinatore attività estero Focsiv - consente di lavorare su obiettivi di medio termine e dovrebbe dare una certa tranquillità anche agli enti che decidono di investire». Una pianificazione triennale che si attua per piani annuali, articolati per programmi di intervento, tenendo conto, è scritto nel decreto, «delle risorse del bilancio dello Stato, di quelle comunitarie e di altre risorse destinate al servizio civile universale, rese disponibili da soggetti pubblici o privati».

Programmare le risorse

Ma quante risorse i prossimi Parlamento e Governo decideranno di destinare? Passaggi delicati come l'apertura ai cittadini stranieri, avvenuta in corsa, a seguito di un ricorso al Tribunale di Milano, quando il decreto del Capo del Dipartimento della gioventù e del servizio civile del 4 dicembre 2013, riaprendo i termini per la presentazione delle domande, ha evitato una potenziale impasse. Dal 2014 al 2017 sono stati 3.089 gli stranieri avviati,

L'indice di abbandono dei volontari che o interrompono il percorso o proprio non lo avviano anche se selezionati, cresciuto dall'11% del 2006 al 19% del 2016, è un segnale e può ripercuotersi sull'attuazione dei progetti. «Ci sono sempre stati ragazzi guidati più da motivi di potenziale interesse lavorativo, o dai 433 euro mensili (ai quali, per chi svolge il servizio all'estero, si somma una indennità giornaliera variabile, ndr)» ammette il Presidente Licio Palazzini. Ma sia per gli effetti della crisi sia perché oggi, a oltre dieci anni dall'abolizione della leva obbligatoria, l'idea del dovere di difesa della Patria si è trasformata,

l'attenzione verso quanto l'esperienza possa aumentare l'occupabilità è cresciuta. L'equilibrio sta nel mantenere le radici di una scelta volontaria di impegno civile e garantire ai ragazzi una "formazione trasversale". «La valorizzazione delle competenze è fondamentale, soprattutto per coloro che scelgono un progetto vicino al proprio percorso di studio» conferma Feliciano Farnese, rappresentante dei volontari presso la Consulta nazionale. «Altrimenti si rischia che molti giovani scelgano uno stage come alternativa». Dal 2001 se ne parla. Lo scoglio? «Per poter arrivare alla certificazione delle competenze dobbiamo attendere la completa applicazione del decreto legislativo 13/2013 che parla di standard minimi di servizio del sistema nazionale», conclude Enrico Maria Borrelli, Presidente di Amesci. Prima serve un'omogeneizzazione tra i sistemi regionali e, poi, anche le competenze acquisite con il servizio civile potranno essere ugualmente riconosciute in tutta Italia. A meno che non si vogliano sperimentare strade diverse e riconoscere con un sistema nuovo di certificazione le competenze trasversali tipiche del servizio civile.

L'indice di abbandono dei volontari che interrompono il percorso o non lo avviano anche se selezionati, cresciuto dall'11% del 2006 al 19% del 2016

Il libro
di Raffaele
De Cicco



Come è cambiato il Servizio civile dopo la **Riforma** dell'anno scorso? Domani, **7 marzo, a Roma** (ore 16, via Liberiana 17) presentazione del libro **«Il Servizio civile universale. Una politica "con" e "per" i giovani»** di **Raffaele De Cicco**, ex direttore dell'Ufficio nazionale del

Servizio civile. Ne discutono con l'autore, tra gli altri, **Giovanni Bastianini**, presidente Consulta nazionale del Servizio civile; **Feliciano Farnese**, rappresentante nazionale dei volontari di Servizio civile; **Claudio Tosi**, Rete Giovani Energie di Cittadinanza Cescv.

I numeri

